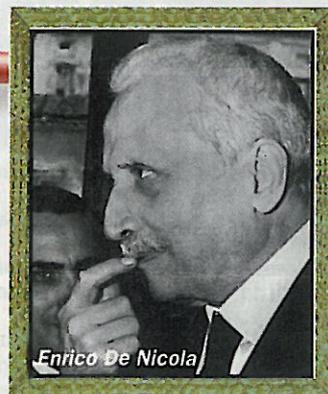


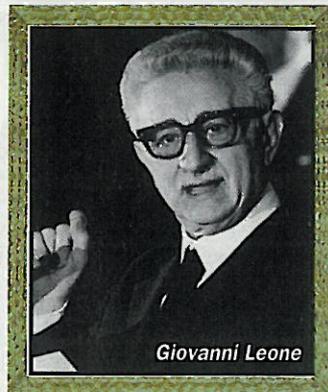
Lettera aperta al presidente



Carlo Azeglio Ciampi,  
decimo presidente  
della repubblica italiana.



Enrico De Nicola



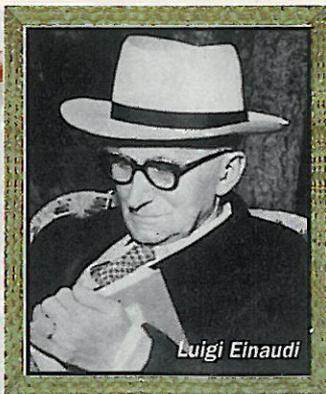
Giovanni Leone

**C**aro presidente, ci è piaciuto il discorso col quale, il 18 maggio scorso, ha inaugurato il suo settennato al Quirinale.

Anzitutto perché ha detto che vuole essere un presidente "di garanzia", che è esattamente quel che la Costituzione esige e gli italiani si aspettano: la garanzia che ogni cittadino possa trovare in lei il suo presidente.

Ha sottolineato la convergenza delle forze politiche che ha permesso di eleggerlo al primo scrutinio, e l'ha valorizzata nel suo significato profondo: come una convergenza istituzionale, cioè come l'affermare con forza, da parte della grande maggioranza, che esiste qualcosa che unisce i cittadini e che li fa nazione, prima e al di sopra di tutto ciò che può dividerli; ha spiegato, insomma, che senso ha essere una società politica: «A questa unità dedicherò ogni mia forza, convinto che proprio perché siamo così segnati da diversità, saremo capaci di più alta coesione, modernamente costruita sul pluralismo più che sulla omogeneità senza anima».

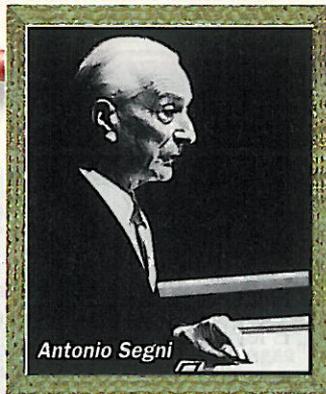
La democrazia, in fondo, è tutta qui: nel permettere a tutti di dare il proprio originale contributo al progetto comune. E non è senza signi-



Luigi Einaudi



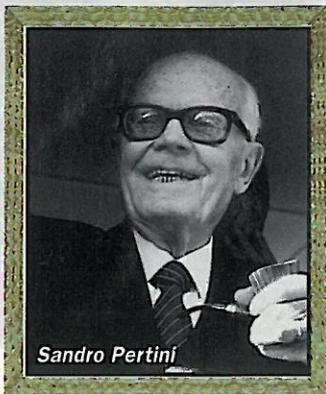
Giovanni Gronchi



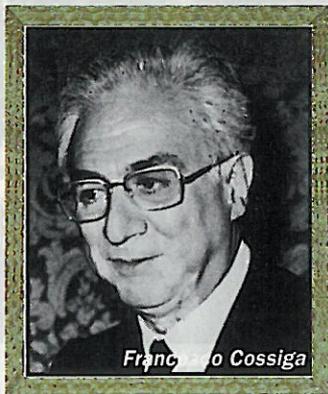
Antonio Segni



Giuseppe Saragat



Sandro Pertini



Francesco Cossiga



Oscar Luigi Scalfaro

**Tutti i presidenti della repubblica, in forme diverse, hanno dato un'interpretazione non meramente formale del loro ruolo.**

# Carlo Azeglio ti scrivo...



**di Antonio Maria Baggio**

*Eletto al primo scrutinio, la sua azione sembra partire sotto i migliori auspici. Si inaugura una nuova stagione per la "cosa pubblica" italiana, nella quale le forze politiche sapranno dimostrare senso di responsabilità e coesione verso il bene comune?*

ficato che sia proprio uno come lei, uno che di professione non ha fatto il politico, a ricordare il fine ultimo della politica: il bene comune; e a ricordare il metodo col quale raggiungerlo: il pluralismo che dà cittadinanza a tutti, proprio perché l'anima di una società non è un fatto individuale, e non dipende dai pochi che direttamente governano, ma è anima, e dunque vita unica di tutto il corpo sociale, se, nell'unità, lascia vivere le persone, le loro culture e la loro libertà.

Ci è piaciuto che queste cose non le abbia semplicemente dette, ma inserite all'interno di un programma organico che contiene gli obiettivi che l'intero paese deve, e può, conseguire: ha ricordato che l'Europa non è solo quella monetaria, per l'ingresso nella quale lei si è lungamente battuto: è fatta di imprese libere ma anche responsabili, di occupazione,

di scuole efficienti, di giustizia giusta e non di giustizia politica. Ha rilanciato la necessità della riforma dello stato, del governo, dell'amministrazione pubblica; anzi, ha avuto il fegato di auspicare un federalismo basato sulla sussidiarietà, cioè proprio su quel principio che la Camera, nella quale parlava, qualche mese fa ha bocciato.

Che lei abbia gridato non solo «viva l'Italia», come ci insegnarono a scuola, ma anche «viva l'Europa», come speriamo che insegneranno ai nostri nipoti. Abbiamo condiviso la sua angoscia per la pace. Ci è piaciuto che lei abbia ricordato l'amicizia con Oscar Luigi Scalfaro, «presidente dei tempi difficili», e presidente galantuomo, aggiungiamo noi, al punto da farsi perdonare qualche eccesso di oratoria clericotorrenziale.

Se davvero questo è il programma, nazionale ed

europeo, che intende favorire, non avrà vita facile. Le faccio solo un paio di esempi; lei ha rilanciato il tema della famiglia, ma sa bene che in Italia c'è chi tenta di scardinarla; tutti predicano contro il calo demografico, ma non c'è uno straccio di legge che alzi un dito per assicurare alle giovani coppie la proprietà di una casa, o per tassare chi ha dei figli meno di chi non ne ha: è diventato presidente di un paese sempre più vecchio e sempre più egoista.

E lo sa, «è vero» – come lei dice continuamente – che i giornali, per la maggior parte, sono come cani che obbediscono al fischio del padrone, e pubblicano solo le opinioni in linea con chi comanda, lasciando milioni di cittadini senza voce, specialmente quando difendono la vita, la solidarietà vera, l'economia sociale? Per la sua elezione l'hanno osanna-

Carlo Azeglio ti scrivo...

ta come padre Pio, ma siamo sicuri che lei cercherà di favorire il suo programma anche quando pesterà i piedi a molti di coloro che l'hanno eletta. E, soprattutto che avrà il coraggio di dircelo, a

noi cittadini, di considerarci suoi alleati, e di chiamare per nome i suoi - i nostri - avversari.

Buona fortuna, Carlo Azeglio. Che il paese sia con lei. E lei con lui. ♦

## Le scelte del '47

Quali motivi, spinsero i costituenti a delineare l'attuale figura di presidente? Intervista a Fernanda Bruno, docente di Diritto costituzionale italiano e comparato alla Sapienza di Roma.

**P**rof.ssa Bruno, come valuta la figura del presidente della repubblica così come emerge dal testo della Costituzione?

«È difficilmente inquadrabile in schemi concettuali rigidi: è il più enigmatico tra i vari organi costituzionali, e tutto ciò deriva anche dalla pluralità delle proposte presentate.

«Le forze di sinistra (comunisti e Psiup, proposta Nobile), vogliono un presidente eletto soltanto dalle camere e con presidenza collegiale, quale troviamo in alcune costituzioni socialiste: il capo dello stato verrebbe cioè affiancato da un Consiglio supremo della repubblica. All'opposto, il Partito d'Azione è a favore di una forma di governo presidenziale, e quindi di un capo dello stato che sia anche capo del governo. Anche Orlando e Nititi puntano ad un capo dello stato particolarmente forte».



La prof. Fernanda Bruno.

Ci sono anche posizioni intermedie?

«Sì. Alcune forze di centro (democristiani, ma anche repubblicani) vogliono un capo dello stato soprattutto garante, ma non debole. Bozzi (liberale), lo vuole eletto da un collegio speciale in posizione di indipendenza dalle camere e con un ruolo di supremo

moderatore. Il cattolico Moratti, in particolare, suggerisce che il collegio speciale per l'elezione del presidente comprenda anche i rappresentanti di interessi sociali, quali i sindacati, in modo che egli sia espresso non solo dai partiti».

Oltre agli azionisti, nessun altro propone l'elezione diretta del capo dello stato?

«In assemblea costituente il relatore per il potere esecutivo, Tosato - dopo che già è stata ridimensionata la figura del primo ministro -, propone che, dopo il terzo scrutinio, se il parlamento non riuscisse ad eleggere il capo dello stato, l'elezione passi direttamente al popolo, proprio per garantirne l'indipendenza nei confronti dei

partiti. È una proposta condivisa da altri».

Ed appare logica, dato che, con la scelta del governo parlamentare, la figura del presidente del Consiglio è già stata ridimensionata.

«È vero. Ma non prevale, perché l'esperienza fascista è troppo recente: si ha ancora paura del capo di stato forte».

Alla fine, su quale figura cade la scelta?

«La caratteristica fondamentale del presidente è quella di rappresentare l'u-



nità della nazione. Come dice il costituente Ruini, è colui che rappresenta e impersona la continuità e l'unità nazionale, la forza permanente dello stato "al di sopra delle fuggevoli maggioranze", il "grande consigliere", il "magistrato di persuasione e di influenza": comunque un capo di stato che non governa».

La soluzione è dunque un punto di equilibrio sia tra le diverse teorie che le diverse

L'aula di Montecitorio durante l'elezione di Ciampi. Designato al primo scrutinio, l'ex governatore della Banca d'Italia, per i servizi che ha reso al paese, e per l'ampia maggioranza che lo ha sostenuto, può interpretare veramente quella figura di supremo garante di cui gli italiani hanno bisogno. A destra: il nuovo presidente, in bicicletta a Santa Severa sul litorale laziale dove, prima della nomina, trascorre i momenti di riposo in una sua villetta.

## Così la Costituzione

Il presidente della repubblica è uno degli organi costituzionali di garanzia, distinto dagli altri e formalmente superiore; egli infatti rappresenta l'unità dello stato e della nazione e i suoi poteri sono finalizzati a custodire la Costituzione e i suoi valori, e a garantirne l'attuazione. Questo spiega perché il presidente - che non risponde degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni - possa essere messo in stato d'accusa dal parlamento soltanto in due casi: per alto tradimento e per attentato alla Costituzione.

Caratteristica fondamentale del presidente è l'imparzialità. Per assicurare tale posizione egli viene eletto dalle camere riunite e da tre delegati dei consigli regionali, scelti in modo da assicurare la rappresentanza delle minoranze. Nei primi tre scrutini è necessaria, per l'elezione, la maggioranza dei due terzi, per dare l'opportunità anche all'opposizione di contribuire alla scelta: in tal modo, il presidente è, e si deve sentire, il presidente di tutti.

Il presidente dura in carica sette anni, per far sì che la maggioranza parlamentare che lo ha eletto non sia la stessa che dovrà decidere, alla scadenza del mandato, della sua eventuale rielezione, ed eliminare in tal modo il pericolo di un condizionamento, o la possibilità che egli si identifichi con una maggioranza parlamentare.

Ci sono degli atti del presidente della repubblica che dipendono da lui solo formalmente, ma appartengono invece, nella so-

## La rivincita dei poeti

La prima laurea non si scorda mai: indica l'orientamento di fondo di un uomo. E il presidente Ciampi la ottenne in lettere, a Pisa, durante la guerra, con una tesi sulla poesia greca. Bella soddisfazione per una categoria bistrattata e notoriamente squattrinata qual è quella dei letterati e dei poeti.

Nato nel 1920 a Livorno, di famiglia cattolica, Carlo Azeglio Ciampi frequentò il liceo presso i gesuiti. Si laurea in lettere a Pisa, durante la guerra. E a Pisa conosce Guido Calogero, professore di filosofia e, successivamente, tra i principali ispiratori del Partito d'Azione nel quale il gio-

vane Ciampi, dopo la guerra, militerà. Con la pace, comincia ad insegnare italiano e latino, ma contemporaneamente si laurea in legge e, grazie al nuovo titolo, nel 1950 vince il concorso per entrare alla Banca d'Italia. Inizia come "ispettore di campagna" in Emilia e nelle Marche; nel 1979 ne diviene governatore.

Nell'aprile 1993 riceve da Scalfaro l'incarico di presidente del Consiglio, che manterrà fino al marzo 1994. Torna al governo con Prodi, nel 1996, come "superministro" dell'Economia, e si rende protagonista dell'entrata dell'Italia nell'Europa monetaria. Il suo impegno prosegue col governo D'Alema, fino all'elezione alla presidenza della repubblica, il 13 maggio 1999.

esperienze storiche?

«Sì. E teniamo conto che la Costituente produce una figura di capo di stato non debole, in un periodo in cui la costituente francese attribuisce al proprio presidente funzioni meramente decorative. I nostri costituenti conoscono i dibattiti dei francesi, e ne prendono le distanze».

Tornando ai giorni nostri: alla luce delle esperienze di questo cinquantennio quanto è forte il nostro presidente?

«Dipende dalla posizione e dalla forza del governo e delle forze politiche. Infatti egli ha assunto maggiore potere quando la situazione politica non era molto chiara, come avviene anche in altri paesi. Bisogna anche tenere conto del modo in cui viene esercitato il potere di esternazione, e l'uso che viene fatto dei mass media».

«Io penso che tutti i nostri presidenti, con accenti e sfumature diverse, hanno rappresentato un capo di stato non con funzioni meramente notarili. Diciamo che la Costituzione permette varie letture. Rimane il fatto che per dare un potere maggiore bisognerebbe rivedere il procedimento di elezione; ma non è possibile rivedere soltanto il ruolo del capo dello stato, bisognerebbe riconfigurare anche quella del capo del governo».

La personalità del presidente è dunque destinata a giocare un ruolo importante?

«Sì, nel senso che, come ci

dice l'esperienza, egli tende ad occupare gli spazi politici lasciati liberi dal governo. Nella misura in cui il governo non ha forza, è il presidente ad intervenire, come fece, ad esempio, Pertini che intervenne nella vertenza dei controllori di volo, sulla quale il governo si era bloccato».

Come giudica le decisioni del presidente Scalfaro, quando, dopo la caduta dei governi Berlusconi e Prodi, anziché scegliere le camere promosse la formazione di altri governi?

«Ci fu chi interpretò le decisioni di Scalfaro come coerenti con la costituzione, e chi invece parlò addirittura di attentato ad essa. Paradossalmente, mi sembra che entrambe le interpretazioni potevano essere sostenute; ma nascevano da un vizio di origine che rendeva confusa la situazione: si era cambiato il sistema elettorale, col passaggio dal proporzionale al maggioritario, ma si erano lasciate intatte le altre norme costituzionali, che richiedevano invece di essere ritoccate».

«In sintesi possiamo dire oggi che la scelta dei costituenti è chiara: consentono che il capo di stato diventi più forte nel momento in cui la situazione partitica diviene più critica; e dunque non vogliono la partitocrazia. Ma allo stesso tempo cercano una soluzione equilibratrice, perché l'elezione diretta è sentita ancora da loro come un pericolo».

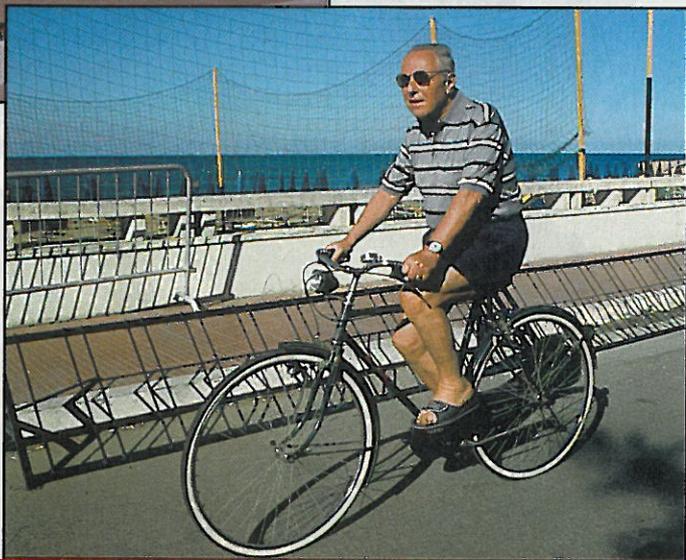
**Antonio Maria Baggio**

stanza, alla volontà del governo; sono atti di questo tipo i decreti di nomina dei funzionari dello stato, i decreti aventi forza di legge e i regolamenti, gli atti di scioglimento dei consigli regionali. La firma del capo dello stato vuol significare, dunque, che anche gli atti del governo, una volta che siano formati, sono atti dello stato. La firma del presidente dovrebbe attestare la loro conformità alla Costituzione ed ha, dunque, anche un significato di controllo. Il presidente infatti può rimandare l'atto al mittente, chiedendo una nuova deliberazione.

Altri atti, invece, dipendono sostanzialmente dal presidente della repubblica: indire le elezioni delle nuove camere e i referendum popolari, ratificare i trattati internazionali e dichiarare lo stato di guerra, autorizzare la presentazione dei disegni di legge del governo e promulgare le leggi del parlamento. Si tratta, come è evidente, di atti dovuti.

Altri, invece, dipendono dalla sua discrezione, quali lo scioglimento anticipato di una o di entrambe le camere, l'invio di messaggi alle camere stesse e la loro convocazione straordinaria, la nomina di cinque giudici della corte costituzionale e di cinque senatori a vita, la concessione della grazia o la commutazione della pena. Il presidente della repubblica, inoltre, nomina il capo del governo - anche se la sua scelta è condizionata dall'esistenza di una maggioranza parlamentare capace di sostenerlo - e, su sua proposta, i ministri.

Come si vede, il ruolo del capo dello stato è tutt'altro che puramente formale.



AGF